La poetica aristotelica, il suo significato e la sua portata

Il concetto di scienze produttive
Si è visto che il terzo genere di scienze è dato dalle scienze *poietiche (da poiesis* = facoltà creative dell'uomo) *o produttive,* le quali, come indica il nome, insegnano a fare e a produrre cose, oggetti, strumenti, secondo regole e conoscenze precise.
L'esperienza riguarda un ripetersi prevalentemente meccanico e non va oltre la conoscenza del *che*, del dato di fatto, mentre l'arte va oltre il puro dato e tocca la conoscenza del *perché* o si avvicina ad essa.
Le arti sono sì un sapere, ma un sapere che non è né fine a se stesso né volto a beneficio di chi agisce, bensì un sapere volto *a beneficio dell'oggetto prodotto*.

Vi sono arti che completano e integrano in qualche modo la natura, e vi sono arti invece che imitano la natura stessa e sono le cosiddette "arti belle", che Aristotele prende in esame nella *Poetica*.

La domanda che il filosofo si pone è questa: qual è la natura del fatto e del discorso poetico e a che cosa mira?
Due sono i concetti su cui va concentrata l'attenzione per poter comprendere la risposta al problema: a) il concetto di "mimesi" e b) quello di "catarsi".

La mimesi poetica
Platone aveva fortemente biasimato l'arte, appunto perché è mimesi, imitazione di cose fenomeniche, le quali sono a loro volta imitazione degli eterni paradigmi delle Idee, così che l'arte diventa copia di copia.
Aristotele interpreta la mimesi artistica secondo una prospettiva opposta: è un'attività che quasi ricrea le cose secondo una nuova dimensione: *"Infatti (1) lo storico e il poeta non differiscono per il fatto di dire l'uno in prosa e l'altro in versi, ma (2)differiscono in questo, che l'uno dice le cose accadute e l'altro quelle che potrebbero accadere. E perciò (3) la poesia è cosa più nobile e più filosofica della storia, perché la poesia tratta piuttosto dell'universale (cosa potrà fare o dire una persona in quella tale situazione), mentre la storia del particolare (cosa fece Alcibiade)"*.

1- <u>La poesia non è fatta ai versi con cui è scritta</u>
   Il poeta è poeta solo in virtù della sua capacità mimetica o creatrice: non sono i mezzi usati dall'arte a far sì che essa sia arte
2- <u>La poesia in quanto tale non dipende dai suoi contenuti</u>
   La poesia può certo narrare *anche* cose effettivamente accadute, ma diviene arte solo se a queste cose aggiunge un certo *quid* che manca alla narrazione puramente storica (ricordiamoci che Aristotele intende la narrazione storica come cronaca, come descrizione d persone e di fatti legati solo dal punto di vista cronologico)
3- <u>La poesia trasfigura e universalizza i suoi contenuti</u>
   La poesia ha una superiorità sulla storia, per il *diverso modo con cui essa narra i fatti*; la poesia, anche quando tocca gli stessi fatti che considera la storia, li trasfigura, per così dire, in virtù del suo modo di trattarli e di vederli "sotto l'aspetto della possibilità e della verosimiglianza e in un certo universalizza questo oggetto. Ma come?

La poesia universalizza nella dimensione del come le cose potrebbero o dovrebbero essere
La poesia non solo può e deve sganciarsi dalla realtà e presentare fatti e personaggi non come sono, ma come potrebbero o dovrebbero essere, bensì può anche introdurre l'irrazionale e l'impossibile e persino dire menzogne; e può far questo a patto che renda l'impossibile e l'irrazionale "verosimili" ("*si devono preferire cose impossibili ma verosimili a cose possibili ma incredibili")* (i romanzi di fantascienza sono impossibili ma verosimili, ma anche Iliade-Odissea-Eneide-Orlando Furioso…anche i vari romanzi d'avventura; invece certi fatti che vediamo al TG sono possibili – perché capitati -, ma incredibili: i frati che litigano a Gerusalemme; certi omicidi…; si diceva che è meglio la "TV dei ragazzi" che il Telegiornale)

Come intendere universale fantastico-poetico
L'universalità della rappresentazione della poesia nasce dalla sua capacità di riprodurre gli eventi "secondo la legge della verosimiglianza e della necessità".
Ciò che la poesia rappresenta è tutto così serrato e stretto in una sua consequenzialità e coesione e concentrazione di parti che nulla puoi muovere o togliere senza aprire un vuoto che farebbe rovinare tutto l'insieme.
Non possiamo più dire che oggetto della mimesi è un dato della realtà. Se anche è, non vale in quanto è, ma in quanto è concepito nel suo essere e nel suo divenire: tutti gli elementi che compongono il mito (che la mimesi dell'azione) aderiscono l'uno all'altro, sono l'uno all'altro necessari, si compenetrano l'uno nell'altro e tendono concordemente verso un unico fine che si concreta in un atteggiamento di vita.
Perciò la poesia è più filosofica della storia, ma non è filosofia; l'universale della poesia non è l'universale logico e, dunque, è qualcosa a sé stante, avente un suo valore, pur non essendo questo né il valore del vero storico né il valore del vero logico.

Il bello
"Il bello sta nella grandezza e nell'ordinata disposizione delle parti; come per i corpi inanimati e gli animali dev'esserci sì una grandezza, ma che sia facile ad abbracciarsi con lo sguardo, così anche per i racconti deve esserci una lunghezza, ma che sia facile ad abbracciarsi con la memoria".

Per Aristotele allora (vedi sk. 1.6.5 Matematica) il bello implica ordine, simmetria di parti, determinazione quantitativa: in una parola potremmo dire: proporzione.
Questo modo di concepire il bello reca la chiara impronta ellenica del "nulla di troppo" e della "misura".

La catarsi
Platone aveva condannato l'arte anche per il motivo che scatena sintemi menti ed emozioni, allentando l'elemento razionale che le domina.
Aristotele capovolge esattamente l'interpretazione platonica: l'arte non ci carica di emotività, ma ci libera in qualche modo da essa. Quel tipo di emozione che ci procura, non solo non ci nuoce, ma ci risana.